

X* *accincignare*, *sgualcire*.

Presente nella 4ª Cr. con altro sign., «legare sotto la cintura i vestimenti lunghi, o avvoltarsigli per tenergli alti da terra», ne sviluppa questo di «sgualcire» con 4/5ª Cr., Fanf. it. e tosc., 5ª Cr., T.B., G.B., R.F., Petrocchi.

X* [*acciottolare*] *lastricare*, *acciottolare*. / *acciottolare* non vuol dire fare il ciottolato, ma vuol dire fare un certo rumore, nel senso più proprio facendo scotere insieme i piatti, e nel senso traslato cose minute: *acciottolare i piatti*, *acciottolare un mazzo di chiavi*, *acciottolare le monete: che hai in tasca che acciottoli?* / fare il ciottolato si dice *selciare*. // *acciottolare*: quel rumore che fanno i piatti: fare scotere insieme cose minute che rendano un suono. / si acciottolano le monete, un mazzo di chiavi: *che hai in tasca che acciottoli?*

I brindisi, II, v. 54: «col vario acciottolio delle scodelle». *Epist.*, I, p. 84: «a chi non ha orecchio conformato a gustare la musica [...], acciottolategli le molle o la padella, troverà in quel frastuono il suo pascolo» (1836); III, p. 10: «l'acciottolio de' piatti e de' bicchieri». *Acciottolare*, per la 4ª Cr., soltanto «lastricar co' ciottoli»; lo stesso per la 4/5ª Cr., con qualche estens.; per Fanf. it. e tosc., anche «battere insieme stoviglie di majolica o simile» (senso già spiegato s.v. *acciottolio* in C.T. p. 367); così pure per 5ª Cr. 1, T.B. 3, G.B. 1, R.F., Petr., sempre senza escludere il sign. più antico e proprio, dal cui confronto nascono le osservaz. del Giusti qui riferite; le quali sono anteposte nell'autografo all'esempio d'un avviso commerciale da lui riveduto e corretto, che si può leggere più avanti s.v. *lastricare*. Ben motivata la registraz. di *acciottolare quattrini* in Tomm. n.p.: «dimenarli, farli sonare, armeggiare con essi, come se fossero ciottoli». A Lucca e in Val di Nievole, la variante *acciottorare* (Nieri, P.C.).

L* *accipe e suscipe*, parole che si fanno servire a burlare chi parla colla bazza.

Nieri: «*Suscipe*. Si dice questa parola pronunziando il *su* e lo *sci* al modo di quelli che hanno la bazza appunto per indicare questo difetto».

A* *acclamazione*: non mi pare voce cattiva.

Se c'erano dubbi sulla bontà di questo latinismo, potevano riguardare qualche estens. moderna del suo uso. Alla secca definiz. della 4ª Cr. come «l'acclamare» (con un solo es., di F. Redi, che chiama così l'*evòè* in onore di Bacco) la 4/5ª Cr. aggiunge quattro paragrafi insistendo in più modi sulle elez. «per acclamazione».

A* *acconto*: *dare un acconto sulla somma dovuta*, è dell'uso e non lo direi riprovevole.

Nata nel '600 come grafia unita dell'antica locuz. *a cònto*, la voce mancava alla 4ª Cr.; compare in Vanzon, Tram., 4/5ª Crusca. Qualcuno la disapprovava e preferiva *sómma a cònto* (L. Rodinò, 1858).

Q* *accubarsi*, per *star grave e fermo*.

Mancava e manca ai dizionari. La var. *accoversi*, di Pistoia e della sua montagna, in Fanf. tosc., Giul. I p. 295, Petr. b., Batt., G.L.G.; altri riscontri in Franc. p. 207 n. 66.

T* [*accubarsi*] [*il*] *cisore* [!] *s'accuba nella pianura*.

Il *cisore* è chiarissimo nella scrittura del Giusti; ma è parola che non pare abbia lasciato traccia di sé in nessun lessico. Chi volesse supporre una scorsa di penna, una scorsa appena sensibile, vi potrebbe leggere in trasparenza un *cisone*. E ci capirebbe meno di prima; salvo che una circostanza imprevedibile non gli mettesse sotto gli occhi un antico proverbio, nella raccolta inedita del Serdonati (lett. *T*, num. 870), che dice: «Tua madre si mangiò l'oca, e ti serbò il cisone»; spiegato così: «A te lasciò il papero. Dicesi a un sempliciotto». Sicché un *cisone*, mai sentito e mai letto, sbuca fuori all'improvviso come un soggetto di cui potersi dire, perché no?, che *si accova* o che *si accuba*. Tutto ancora da chiarire.

T* *a che fare*, in senso di *perché ragione*.

La 4ª Cr. ha un lemma *a che*, riesce a farne tre lemmi il Tramater. Ma non vi si trova quel *fare* che al Giusti interessa, colto nella parlata dei montanini pistoiesi: un *fare* che ha soltanto un valore fraseologico, come notava già il M.m. p. 220 in un passo del Boccaccio e in sei dell'Aretino (simili a due del '5-600, non altrettanto chiari, portati dal Batt. s.v. *che* 2º3).

M* [*a chiusi occhi*, v. *andare a chiusi occhi*].

M* [*acqua*, v. *buono come un'acqua...; far come l'asino che...*].

C* *acquacedratajo*.

Vecchia voce toscana (e goldoniana) per 'caffettiere'. Nella 4ª Cr., senza esempi, è solo «chi vende acqua cedrata». Ma il D'Alb.: «essendosi oggidì moltiplicate le bevande [...], sebbene si ritenga in Toscana l'antico nome, pure altrove tali venditori vanno sotto il nome di Caffettieri, dal maggiore spaccio, che essi fanno di caffè, che d'altra bevanda». La 4/5ª Cr. ne tiene conto.

C* *acquacheta*.

Il congresso de' birri, vv. 17-18: «i guasti orrendi / che porta il tempo come l'acqua cheta». *Ad una donna*, v. 1: «facesti l'acqua cheta e l'innocente». Nella 4ª Cr., s.v. *acqua* 27 e s.v. *cheto* 1, solo *acqua cheta* nel sign. letterale. Nella 4/5ª Cr., a lemma, anche col figurato e coi proverbi.

M* *acqua in bocca*.

Gingillino, III, vv. 113-14: «acqua in bocca, e rammentati il proverbio, / molto sa chi non sa, se tacer sa». *Epist.*, II, p. 13: «in paesi di ladri bisogna aver l'occhio ai bauli: dunque acqua in bocca»; V, p. 216: «appena tornato costà, ti racconterò delle storielle amene; intanto acqua in bocca». C.T. p. 368: «vale tacere sopra una tal cosa». La locuz. compare nei dizionari col T.B., s.v. *acqua* 95: «come chi avendo acqua in bocca non può parlare».

Q* *acquatrino*: si chiamano *acquatrini* i bozzi che s'incontrano qua e là nei paduli, per lo più ingombri e quasi nascosti dalle canne e da altre erbe palustri.

T* [*acquatrino*] i pianigiani chiamano *pollino*, *acquatrino* le pozzanghere d[ei] paduli; *chiaro* il mezzo del lago.

Acquatrino mancava alla 4^a Crusca. Compare nella 4/5^a Cr. s.v. *acquitrino* (non più nella 5^a) e nel Fanf. tosc. s.v. *acquastrino*. Molti e buoni riscontri in Franc. pp. 218-19, per *acquatrino* e per *pollino*; p. 218 n. 95, per *chiaro*. Da un incrocio di *pollino* con *acquatrino* nasce *pollatrino*, in uso specialm. a Fucecchio, sempre per 'terreno mobile e soffice nelle paludi' (Bini pp. 169-70).

Q* *acquazzione* [!], pioggia lunga e dirotta. Quando rompono i fiumi si dice: *eh con quell'acquazzione di stanotte non poteva essere a meno; quella smotta seguì quando fece quella grande acquazzione ec.*

Quanto alla differenza tra *acquazzóne* «pioggia dirotta» e *acquazióne* «un seguito di forti piogge», ecco un'osservaz. del Giusti a proposito del cap. 171 di Ricordano Malespini: «Per far sentire la differenza tra *acquazzione* e *acquazione*, porrò i due vocaboli in uno stesso periodo. *Là di Primavera, quando cadono quegli acquazzoni, il terreno di soverchio s'inzuppa e piovì oggi, piovì domani, accade spesso che la grande acquazione nuoce molto alle campagne*». Intanto G. Gherardini, *Voci e maniere di dire italiane*, I (1840), pp. 821-22, metteva in discuss. il problema delle due voci, *acquazzóne* [!] «rovescio di pioggia» e *acquazióne* [!] «afflusso d'acque piovane», citando esempi bisognosi di chiarimento. La 4/5^a Cr. registrava *acquazione* come «lo stesso che *Acquazzione*»; ma il Fanfani subito correggeva: «*Acquazione* vale grande raccolta e concorso d'acqua [...] ed è femminile. *Acquazione* poi vale pioggia improvvisa e rovinosa» (*Osservazioni sopra il nuovo Vocabolario della Crusca* (1849), p. 37). La 5^a Cr. accoglie la critica e definisce *acquazione* «grande e continuata pioggia».

V* *acquazzione* [!].

V* *acquerugiola*.

Presente nella 2^a Cr. (poi dalla 4^a Cr. con un es. trecentesco non attendibile).

V* *addarsi*.

Epist., III, p. 150: «il pensiero s'imbeve senza addarsene di ciò che lo percuote»; III, p. 300: «il partito degli uomini ardenti servì senza addarsene [...] alle mire dei comunisti» (1849); III, pp. 367-68: «la morte [...] viene come l'amore, cioè senza che uno se ne addia». *Giul.* II p. 385: «anco le bestie s'addanno delle stranezze o de' buoni garbi che gli si fanno» (sentito in Mugello). Ben documentato del resto fin dal '200, e presente da sempre nel vocabolario della Crusca.

X* *addesiarsi*, adornarsi in modo da far nascere desiderio di se. // *ad-desiarsi*, adornarsi studiosamente per eccitare desiderio di se. *Oggi ti sei addesiata*, si dicono l'una all'altra le fanciulle del contado.

Voce accolta senza esempi dalla 4/5^a Cr., poi dalla 5^a Cr., che lascia al *Glossario* un *addisiare* dugentesco per «desiderare» già noto alla 4^a. Ma che *addesiarsi* meritasse la registraz., «questo poi no» sbottò P. Fanfani, *Il vocabolario novello della Crusca* (1877), p. 32: «mai sentita dire» la voce, «non [...] troppo morale» quell'accenno al «desiderio».

L* [*ad dirittum ad diritti*, v. *retto tramite*].

X* *addoparsi*, nascondersi dietro.

Addopare, con esempi secenteschi nella 4^a e 4/5^a Cr.; *addoppare*, aggiunto dal Bazzarini. «Per tutto, fuori che in Firenze, dicesi *addoparsi*, per mettersi dietro» (G. Gigli, *Vocabolario cateriniano* (1717), s.v. *doppo*). «La forma comune non è *Addoparsi*, ma *Addopparsi*» (Rig. tosc.). Tutt'e due le forme nella 5^a Crusca.

X* *addoppato*, nascosto dietro.

A* *adesso*: è usato per *ora* e per *allora*. Non so come il Facciolati possa aver detto che non è vocabolo da componimento grave, mentre lo ha usato Dante nel Purgatorio. // *E noi venimmo al grand'arbore adesso, / che tanti prieghi e lagrime rifiuta.*

Purg., XXIV, 113-14. In Dante, solo un altro es. di *adesso*, in rima anche quello: *Purg.*, XVIII, 106. «Meglio si dice *ora*»: così I. Facciolati, *Ortografia moderna italiana* (1831; 1^a ediz. 1721), s.v. *adesso*. Ma quella che, di séguito a una presenza solo marginale nell'uso delle Tre Corone, aveva costituito per qualche tempo un vero ostacolo alla diffus. dell'avverbio *adesso* nella pratica dell'alta letteratura era stata l'autorità del Bembo, che pur senza esplicite censure aveva evitato d'usarlo, e dell'Ariosto, che nelle tre ediz. del poema ne aveva ridotto via via le occorrenze da 15 a 13 e infine a zero (P. d'Achille - D. Proietti, negli «Studi di grammatica italiana», XXIX-XXX, 2010-11, pp. 260-61).

L* *ad hoc*.

Entra nei dizionari col T.B., come «modo lat[ino]» usato nel «ling[uaggio] fam[iliare]» per dire di «pers[ona] o cosa scelta o fatta, o che par fatta apposta a quel fine di cui si ragiona». Esistevano certo già nell'800, ma non sapevano di potersi chiamar così, le soluzioni *ad hoc*, le leggi *ad hoc*, le commissioni *ad hoc*. La burocrazia non s'era ancora impadronita di questo modo latino, che ai nostri giorni le avrebbe felicem. consentito di far nascere, come si apprende dal supplem. 2009 del Battaglia, nientemeno che una *adbo-crazia* come modello d'organizzaz. aziendale.

Q* [*affannarsi*, v. *acciannarsi*].

A* *affatto*: fare *affatto*, nell'uso vale *far piazza pulita*.

4^a Cr. s.v. *fare affatto*: «operare senza distinzione, o senza riguardo» (es. di G.M. Cecchi). Già nel *Pataffio*, III, 31. *Pigliare* ecc. *affatto*, «senza scelta, senza distinzione», la 4/5^a Cr. s.v. *affatto 2* (e già così la 1^a Cr. con parole appena un po' diverse). *Fare affatto* [!], a Lucca, «non lasciar nulla indietro, prender tutto» (Nieri s.v. *afatto*).

A* *affattare*: con buona licenza del Giordani, è dell'uso.

P. Giordani, in una lunga e assai favorevole recensione (1816) del poemetto didascalico di C. Arici *La pastorizia* (1814), aveva qua e là rilevato minute imperfezioni. In particolare, leggendo i versi «il bianco vello, / cui di vaghi color tinge e affatura / la varia arte di Tiro», aveva osservato come «*affattare* in lingua nostra non sia altro che *ammaliare*, né possa

torcersi a significare il *façonner de' Francesi*» (*Opere* (1846), I, p. 418). La censura era stata poi riferita da F. Ugolini (1848).

X* *a folate*, a sfuriate, a filoni, a dirizzoni, a frulloni.

Nella 4ª Cr. s.v. *folata* si legge un es. di A. Allegri che contiene la locuz. *a folate* in questo senso figurato.

Q* *agevole*, per *savio* o *addomesticato*, dicono d'un cavallo e anco d'un uccello: *tocalo pure, è agevole agevole; si lascia prendere, è agevole*.

Nel senso di 'mansueto, domestico, trattabile', non però specificam. d'animali, registrato dalla 4ª Cr.; detto «d'uccello che si lascia prendere o maneggiare», dal Tomm. n.p.; detto di cavalli, asini, muli «da potersi agevolmente cavalcare», dal Gher. 5; detto d'animali in genere, dal Fanf. it. e tosc. (con un es. di G.B. Zannoni in vernacolo), poi dalla 5ª Cr. 5.

X* *aggrovigliolarsi*, avvolgersi, intricarsi: s'aggrovigliola anco una serpe.

Solo *aggrovigliare* e *aggrovigliato* in 4ª Cr. e Tram., con esempi di F. Sacchetti e F. Redi. Si aggiunge *aggrovigliolare* e *aggrovigliolato*, dapprima nel Gher. grazie ai ripetuti esempi di G.V. Soderini, quindi anche col riconoscim. d'una maggior frequenza nell'uso in Fanf. it. e tosc., 5ª Cr., T.B., G.B., R.F., Petrocchi.

A* [*ago*, v. *a ago*].

M* [*agosto*, v. *buono come un'acqua...; non farebbe pepe...*].

M* [*ajolo*, v. *tirar le calze...*].

L* *ait latro a latronem*.

Epist., I, p. 186: «*ait latro ad latronem*»; III, p. 239: uguale. Sembra un richiamo, in senso tutto profano, del passo evangelico (Luca, XXIII, 40-41) dove uno dei due *latrones* crocifissi accanto a Gesù rivolge la parola all'altro; ed è per rimproverarlo degl'insulti che aveva proferito contro il compagno di sventura che «*nihil mali gessit*». Due dei Vangeli non accennano a un dialogo tra l'uno e l'altro *latro* (Matteo, XXVII, 39-40 e 44; Marco, XV, 27-30 e 32); il quarto nominandoli non li chiama né *latrones* né in altro modo (Giovanni, XIX, 18 e 32).

X* [*ala*, v. *fare ala*].

M* [*alabarda*, v. *appoggiar l'alabarda*].

L* *a latere*.

La scritta, vv. 185-88: «lo sposo *a latere* / ridendo a stento / succhia la satira / nel complimento». *La mamma educatrice*, vv. 11-12: «aveva *a latere* / la sua ragazza» (1840). *Epist.*, II, p. 74: «non so quante decine di sonetti colla coda, che portava a latere notte e giorno»; III, p. 119: «un palazzotto a latere del teatro di Borg'Ognissanti»; II, p. 479: «Bista era li

a latere e godeva della sposa e di sé». La comparsa in italiano della locuz. *a latere*, finora attestata in I. Nievo (Biasci I p. 31), è da retrodatare. Cfr. *allatere*.

M* [*albero*, v. *star sull'albero...*].

M* *a lettere di scatola*.

Già nella 4ª Cr., s.vv. *lettera* 6 e *scatola* 1, con esempi di F. Berni, del Lasca, di B. Varchi, di G.M. Cecchi, di F. Redi, tutti in senso figurato (*dire, favellare, parlare ecc. a l. di sc.*).

L* *alias*.

Epist., IV, p. 5: «il collegialismo, *alias* pedanteria, non esce mai da dosso». L'avverbio latino compare nei dizionari italiani col T.B., che cita F. Berni e F. Redi. Più vicina all'uso che se ne fa di solito nella lingua d'oggi (non più «ossivvero», ma solo «altrimenti detto») è una citaz. di B. Cellini offerta dalla 5ª Crusca.

L* *a libitum*.

Di questa locuz. *ad libitum*, riportata dal Giusti in una forma più andante di latino parlato e con un valore che si può pensare quanto mai generico ('a vostro piacere'), il Tram. ne aveva accolti due valori propri della terminologia musicale, attingendo al dizionario di musica del Lichtenthal (1826); e il T.B. vi avrebbe aggiunto, colla sigla congiunta del M[eini] e del F[anfani], un cenno sulla *colletta ad libitum*, termine liturgico.

V* *alidore*.

Già nella 4ª Cr., per «seccore», con un es. di A. Allegri. «Più com. in Toscana di Siccità: ma può essere breve, e non portare gli effetti della siccità» (T.B. 1). Dal più antico *aridóre*, ma senza i sign. figurati: come *àido* da *àrido*.

L* *a litteram*.

Ad litteram non era nei dizionari. La 5ª Cr. avrebbe poi registrato *ad literam* «parola per parola» con un passo di Gino Capponi l'Antico nel *Tumulto dei Ciompi*.

L* *allatere*, accanto.

Variante di *a latere* (v.), con un raddoppiam. discutibile.

X* [*allegarci*, v. *farcì*].

L* *alleluja*: *il dì dell'alleluja*, il dì favorevole o di gioja.

Nella 5ª Cr., s.v. *alleluia* 2, la locuz. *fino al dì dell'a.*, «per sempre» o «per lunghissimo tempo»: propriam. (Batt. 1°3) «fino al giorno del giudizio». Già nel Pananti.

M* *allungare il collo*.

Fare allungare il còllo 'fare aspettare a mangiare' è già nella 4ª Cr., s.vv. *allungare* 4 e *còllo* 5, con esempi presi dal Lasca e dalla *Fiera*. «Poiché, quando uno in qualche conversazione

ha grande appetito, si rivolge sempre da quella parte, donde vengono le vivande: e sta col capo elevato (ond'è, che 'l collo s'allunga) per vedere il primo l'arrivo del cibo bramato» (A.M. Biscioni in nota al *Malm.*, IV, 28, 6).

X* *a loggia*, a bada, col verbo *tenere*. // *A Loggia m'ha costui due dì tenuto / ed è un solo e non è già gigante.* / Berni Orl[ando] Inn[amorado] C. 19. St. 12.

Berni, *Orl. inn.*, XIX, 12, 1-2. *Tenere a loggia* era già nella 4ª Cr., s.v. *loggia* 2, con esempi di B. Varchi e G.M. Cecchi, oltre a questo del Berni.

M* *al tempo che Berta filava*.

Già nella 4ª Cr., s.v. *filare* 2°13.

L* *alter ego*.

Alter ego entra nei dizionari italiani col T.B., che ne registra due precisi sign. giuridici: uno, proprio del diritto pubblico nel Regno delle due Sicilie (preso da un «Diz. Nap.» non meglio spiegato; che non è a ogni modo l'anonimo *Dizionario delle leggi del Regno di Napoli*, 1788); e un altro, proprio del diritto privato e dell'uso notarile (comunicato dal Can[tù]). Espone gli stessi due concetti il Fanf. it., più in sintesi. Qualche estens. di sign., più o meno del linguaggio familiare, si comincia a trovare segnalata dal Petrocchi.

Q* *ambacare*, annaspere col cervello.

Mancava ai dizionari. Attestato con sign. uguale nel Bianch. per Lucca, nel Fanf. tosc. per Pistoia, nel Mell. per l'Elba, nel Gianni per Viareggio (qui due es. di L. Viani), nel Cocci per la Versilia; con sign. un po' diverso in P.C. per la Val di Nievole («trafficare senza posa»). Da un incrocio di *abbacare* con *lambiccare* (D.E.I.).

A* [*ambo*, v. *a ambo*].

C* *ammazzagatti*, si chiama così per ischerno lo stile, per burlare chi lo porta. Accolto dalla 5ª Cr., colla var. *ammazzagatto* usata da F. Pananti. «Lo stile»: lo stilo, lo stiletto.

C* *ammazzasette*, smargiasso.

Mancava alla 4ª Cr.; è registrato da D'Alb. e Tramater. Attestato la prima volta in letteratura nel *Malmantile*, I, 27, 6, si leggeva già prima come traduz. di *matasiete*, «nome finto di uno smargiasso, o bravazzo», nel *Vocabulario español e italiano* di L. Franciosini (1638; non nella 1ª ediz.). Risulta sempre vivo anche nella prosa dei giornali (Scav. p. 232).

L* *ammen: in un ammen*.

S* [*ammen*, v. *in un ammen*].

Q* *ammuffire*, per aversi a male: è *ammuffito meco*.